



Miracoli

Dario Fertilio, *Sante dei miracoli*, La Fontana di Siloe, Torino 2018, pp. 156, euro 14.



Non è facile raccontare la presenza del soprannaturale nel nostro mondo, distratto da una tecnologia che tende a fare di ogni persona una monade

chiusa in sé stessa, presa da un'illusoria comunicazione globale, che spesso è più virtuale che reale. Ma è questo ciò che cerca di fare Dario Fertilio nelle sue *Sante dei miracoli*. Sono 25 racconti, ognuno con un finale a sorpresa, sospesi tra quotidianità e irruzione improvvisa del sacro. C'è la vicenda di un piccolo pescatore vietnamita abbandonato da tutti che trova conforto nel pensiero che la madre, andata via di casa tanto tempo fa, veglia comunque su di lui. C'è un sordo cieco svedese che ride di dolore quando, durante la festa di santa Lucia, spegne le candeline con le sue mani bruciandosi lievemente, in onore della vergine martire della luce. C'è una giovane e poverissima mamma cilena maltrattata, alle prese con il marito violento e l'alcolismo, che rinuncia ad abortire l'ennesima figlia non voluta, appellandosi a Laura da Cordova, la monaca spagnola che pur di non convertirsi all'islàm finì la sua vita in un bagno di pece bollente. Giornalista di lungo corso, già re-

dattore delle pagine culturali del *Corriere della Sera*, e ora collaboratore de *Il Giornale* e dell'*Osservatore Romano*, nonché animatore del sito «Libertates», Fertilio si cimenta con un genere poco frequentato ai giorni nostri. I suoi racconti sono cammei brevi, taglienti, quasi degli ex voto narrativi dove il soprannaturale si scopre come un'illuminazione in una quotidianità spesso intessuta di dolori, sofferenza e cadute. In mondi che s'immaginano lontanissimi dal sacro, nei postriboli della prostituzione o nelle stanze buie e senza finestre delle tossicodipendenze, ecco che inaspettato giunge un segnale, «un miracolo», nella forma di un santino, di un vecchio libro di preghiere, di bagliori delicati. Potrebbe apparire anacronistico che nell'universo cinico e disincantato dell'umanità immersa nella rete del web si possano ancora incontrare spunti devozionali ed edificanti. Ma anche oggi lo spirito reclama i suoi spazi, seppure con forme nuove. Ed è significativo che si presenti sempre come un salto, come una discontinuità a volte anche spaventosa (Rudolf Otto insegna che il sacro può manifestarsi in esperienze «terrificanti»), rispetto al mondo visibile che ci circonda. Ogni storia raccontata da Fertilio, anche la più disperante e apparentemente senza via d'uscita, si capovolge nel finale in modo sorprendente. È questo, d'altronde, il senso della «rivelazione». In uno stile che si può definire di «realismo sacro» vediamo allora comparire, ai quattro angoli del pianeta e nei frangenti più diversi, fugaci apparizioni della decollata Cecilia, della stilita Maria Egiziaca, della mistica Hildegard,

della Regina della Carità Madre Teresa. A conferma che, nonostante tutto, sopravvive ancora una «fede nelle cose invisibili».

Andrea Colombo

Libertà & doveri

Vittorio Possenti, *Diritti umani. L'età delle pretese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 168, euro 16.



«La grande sfida postmoderna sui diritti umani», esordisce in questo saggio Vittorio Possenti, già ordinario di Filosofia politica all'Università di Venezia, è quella «di gestire in maniera coerente con la custodia dell'umano le nuove e travolgenti possibilità aperte dall'impatto della tecnologia sulle persone. [...] In particolare è stato negletto il problema della giustificazione dei diritti, ritenuto [...] una questione insolubile. D'altro canto una giustificazione appare indispensabile, dal momento che vari presunti diritti dell'oggi sono solo pretese che si vestono da diritti in base al fatto che la scienza può soddisfarle» (pp. 7-8).

Ebbene, parlare di diritti dell'uomo significa che esistono diritti che appartengono all'essenza della persona, veramente universali in quanto la natura umana è ovunque la stessa e inalienabili perché non meramente positivi e convenzionali. Il diritto positivo non li crea, ma li riconosce



e li tutela. Non si radicano né nella natura fisica né in un soggetto giuridico astratto né in una particolare condizione, quale l'essere credente, come avviene nell'islàm. Scaturendo da esigenze proprie dell'io come persona, in primo luogo di essere riconosciuto come tale, i diritti umani esprimono un'obbligazione morale verso l'essere umano in quanto tale, connessa alla percezione del valore e all'assolutezza della legge morale, sicché la giustificazione dei diritti è possibile alla metafisica realista e personalista. Invece, il pensiero postmetafisico attuale identifica riduttivamente la dignità della persona con la piena autodeterminazione dell'io, eliminando il concetto di natura umana come invariante (perché ritenuta un prodotto evolutivo a base biologica o un costrutto sociale) e con esso l'idea che la persona sia portatrice di perfezione ontologica e quindi di valore. Nondimeno, l'orientamento del volere verso la felicità e il bene testimonia l'esistenza di un'essenza invariabile dell'uomo, nella cui vita è immanente il movimento verso il fine. Inoltre, rileva Possenti, la «costruzione attraverso i diritti di un nuovo umanesimo dei moderni [...] si trova a un crocevia molto delicato, in cui si confrontano una concezione *dignitaria* e una *libertaria* dei diritti» (p. 48). Nella prima il primato spetta a ciò che è dovuto originariamente a ogni persona e non alla libertà individuale: la voce che risuona nella coscienza dice «tu devi» e non «io voglio», appunto perché fondata sulla legge naturale quale partecipazione metafisica della legge eterna nell'uomo, la cui ragione è partecipazione della Ragione divina. La legge morale riconosce i diritti naturali dell'uomo, ma nel contempo prescrive *doveri*, ed è proprio il progresso nella conoscenza dei doveri verso gli altri che mostra l'illegittimità dei diritti positivi a essi contrari. Invece, la concezione libertaria riassume i diritti nel divieto di interferire nella sfera altrui, antepoendoli ai doveri «ed erigendo un altare idolatrico ai desideri e alla tecnica che li soddisfa» (p. 77), che gruppi di inte-

ressi presentano come «nuovi diritti» (attinenti soprattutto alla sfera della vita, della sessualità e del matrimonio) facendo leva sulla nozione di uguaglianza, a cui è connessa quella di respingere ogni discriminazione. In realtà, riconoscere alcune differenze non equivale automaticamente a discriminare, dato che le singole persone si differenziano sotto tanti aspetti pur mantenendo tutte uguale natura e trattare diversamente realtà diverse è un atto di giustizia. Assolutizzare i «nuovi diritti» porta a trascurare i bisogni, che restano insoddisfatti. In tal modo l'individualismo pone in crisi la solidarietà sociale e poi la riduzione di tutti i diritti umani a quelli di libertà impedisce la tutela di diritti fondamentali che non sono diritti di libertà. Possenti esprime l'esigenza di approdare a una *concezione postliberale e postlibertaria dei diritti*, imperniata sui seguenti principi: continuare a dare valore alla libertà, ma smettendo di penalizzare i diritti sociali e la giustizia sociale; recuperare la subalternità della giurisdizione alla legislazione, evitando che magistrature non elettive creino nuovi diritti anche andando contro le leggi, ma nel contempo rifiutare l'idea che quanto stabilito da una maggioranza parlamentare con un atto del diritto positivo sia considerato automaticamente identico al giusto; evitare l'assolutizzazione dell'autonomia epistemologica del sapere scientifico, espressa sia nell'ammettere la scienza quale unica forma di conoscenza propriamente detta sia nel radicare la legittimità morale nella mera fattibilità scientifico-tecnica; non cadere nell'errore di anteporre i diritti di libertà degli adulti a quelli dei deboli e dei senza voce. In positivo, la concezione postliberale e postlibertaria dei diritti deve fondarsi sulle nozioni di natura umana e di persona, «non rigettando in linea di principio le argomentazioni antropologico-ontologiche sul presupposto che esse non siano altro che teologia travestita, e quindi confessionali, parziali, non universali» (p. 155). Solo il perso-

nalismo ontologico è in grado, per lo studioso, di limitare i rischi delle biotecnologie, soprattutto se cedono a una ricerca di onnipotenza. In sintesi, Possenti propugna il progetto di una *società postsecolare* intendendola non come il ritorno a una visione premoderna, bensì come una società che mantiene la laicità, ma, superando l'obiezione laicistica, presta attenzione all'apporto *cognitivo* della religione sul piano antropologico e morale in ordine ai nuclei importanti del discorso pubblico, accettando la possibilità che la fede possa dischiudere nuovi orizzonti alla ragione e alla politica.

Matteo Andolfo

Arte negli States

Gillo Dorfles, *La mia America*, Skira, Milano 2018, euro 25.



Quando nel 1953 Gillo Dorfles andò per la prima volta negli Stati Uniti, gli studi di estetica italiani erano dominati dal pensiero di Benedetto Croce e

dei suoi seguaci, peraltro nomi che hanno fatto la storia dell'arte. Dorfles aveva quarantatré anni, era sposato e poteva mostrare già un nucleo di libri e articoli che interessarono gli accademici anglosassoni per l'approccio più fenomenologico. Quel viaggio, reso possibile da una *travel grand*, lo portò in tutte le grandi città americane, dove incontrò i personaggi del settore e visitò i musei. Lui ne rimase impressionato, pur con il senso critico che conosciamo, ma qualcosa di nuovo e interessante portava anche alla gente di oltreoceano se lo accolsero in università e istituzioni, nelle case dei più importanti architetti, critici, artisti. Lì nacque un duraturo e fecondo rapporto intellettuale con György